

Martedì

2 novembre 2021

commemorazione
dei fedeli defunti

Giobbe 19,27

**Io lo vedrò, io stesso,
i miei occhi
lo contempleranno
e non un altro.**

ASCOLTO

■ **Giobbe 19,1.23-27.a**

Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro. Languisco dentro di me».

■ **dal Salmo 26**

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

■ **Romani 5,5-11**

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.

Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

■ Giovanni 6,37-40

Gesù disse: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

MEDITO

Spesso la nostra società ci induce a vivere questo giorno con tristezza, forse perché ci siamo abituati a nascondere la malattia e la morte, a escluderla dalla dinamica della vita. Ma la morte è un'esperienza della vita e ce lo ricordano proprio i nostri cimiteri in questi giorni. Quando vi si entra in questo periodo si è immersi in un tripudio di colori e profumi, fiori dalle mille sfumature rallegrano ogni angolo e ci dicono implicitamente la speranza che è cristiana: la speranza nella resurrezione, in una vita piena di comunione con Dio in Cristo in forza dello Spirito Santo.

Parlare di resurrezione è difficile, personalmente devo imparare ad aprirmi al mistero nella fede. Proprio questo è l'invito che sento da parte del vangelo: Giovanni ci ricorda che la volontà del Padre è che quanti vedono il Figlio e in lui credono abbiano la vita eterna per essere risuscitati nell'ultimo giorno. Di questo fatto non possiamo avere una certezza matematica, e affidarsi a studi probabilistici non penso sia la via giusta per fondare la nostra fiducia nella parola del Signore. La nostra fede, la mia fede, è invitata a fondarsi su un evento che è una persona: Gesù Cristo. Come ci testimonia la lettera ai Romani, Cristo ci ha mostrato l'amore di Dio per noi, donandosi fino alla morte. Scegliendo di passare per questa soglia importante della vita il Signore ha voluto risignificare questo evento, ha assunto il male su di sé, facendolo morire in sé. Nella sua resurrezione, per ope-

ra del Padre, ci ha mostrato che la morte non ha l'ultima parola, ma che ci apre a una vita piena, di comunione con Dio. Ci invita quindi ad allargare gli orizzonti, ad alzare lo sguardo e a riscoprire la nostra vocazione: vedere Dio faccia a faccia, come ci ricorda Giobbe.

È vero, la morte è una soglia che ci inquieta, perché siamo chiamati a lasciare quanto abbiamo e ad aprirci nella fede alla promessa di Dio nel Figlio. Ci inquieta anche perché sottrae al nostro affetto i nostri cari e i nostri amici. Noi non possiamo più mangiare assieme a una persona defunta, fare una passeggiata in montagna o ridere e scherzare con lei. Umanamente ci sembra che non possiamo più godere della sua presenza. Ma l'evento della resurrezione di Cristo ci indica che il caro defunto non solo rimane presente nei nostri ricordi e sentimenti, ma è una persona che come noi, come me, è chiamata alla comunione con Dio, in Cristo.

Lessere in Cristo, l'essere immersi nelle relazioni e dinamiche trinitarie ci farà vivere pienamente la nostra relazione con Dio, ma anche con i nostri cari defunti. Già nella vita terrena siamo fratelli in Cristo: il morire di Cristo per noi, per ciascuno e per tutti, l'essere amati e redenti da lui con la sua morte e resurrezione, ci mette in comunione con lui e quindi con i fratelli. Questa comunione nella vita risorta sarà piena e perfetta, le relazioni con i nostri cari e i nostri amici saranno rinnovate e piene, meglio di quanto possiamo immaginare.

Infine, l'andare per i cimiteri in questi giorni mi ricorda la mia umanità, il mio essere creatura, con i suoi pregi e i suoi limiti, e il mio non essere il creatore. Mi aiuta a ricordarmi e accettare la mia fallibilità e pochezza, a evitare il rischio di considerarmi un superuomo e di elevarmi al livello di Dio. La commemorazione dei fedeli defunti, mi aiuta ad ampliare lo sguardo: a guardare il presente con realtà e il futuro con speranza, grazie alla promessa di Dio in Cristo.

Ivan Catanese